

STORIA ECONOMICA

ANNO XVI (2013) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XVI (2013) - n. 1

COMMERCIO, FINANZA E METALLI PREZIOSI
NELL'ECONOMIA EUROPEA DELLA PRIMA ETÀ MODERNA.
OMAGGIO AD ANTONIO-MIGUEL BERNAL
a cura di Francesco D'Esposito

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo	p.	7
FRANCESCO D'ESPOSITO <i>Antonio-Miguel Bernal. Un profilo scientifico-accademico</i>	»	9
FRANCESCO D'ESPOSITO <i>Il capitale europeo si appropria dei metalli preziosi americani. Antonio-Miguel Bernal e il commercio coloniale spagnolo</i>	»	13
ANTONIO-MIGUEL BERNAL <i>Dal Mediterraneo all'Atlantico. Il cambio marittimo e il finanziamento del commercio coloniale spagnolo (secolo XVI)</i>	»	37
ANTONIO-MIGUEL BERNAL <i>Sulle assicurazioni marittime nella Carrera de Indias: gli inizi (secc. XV-XVI)</i>	»	89
ARTICOLI E RICERCHE		
CLAUDIO BARGELLI, <i>«Femmine in pericolo d'onore». Il conservatorio delle maestre Luigine di Parma tra Sette e Ottocento: devozione, istruzione, lavoro</i>	»	113
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>L'acqua come spazio economico: attività commerciali e manifatturiere lungo i navigli milanesi (sec. XV)</i>	»	143

NOTE

- DANIELE SANNA, *Alla ricerca del pareggio di bilancio. Dibattiti e riforma dell'amministrazione finanziaria nell'opera di Marco Minghetti (1873-75)* » 195

RECENSIONI E SCHEDE

- F. BARBAGALLO, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2013 (F. Dandolo) » 211
- C. BESANA, *Tra agricoltura e industria. Il settore caseario nella Lombardia dell'Ottocento*, Vita e Pensiero, Milano 2013 (F. Dandolo) » 214
- L. SEGRETO, *I Feltrinelli. Storia di una dinastia imprenditoriale (1854-1942)*, Feltrinelli, Milano 2011 (Germano Maifreda) » 216
- R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Il Mulino, Bologna 2013 (M.P. Zanoboni) » 218
- M. BOVOLINI, *Fiat lux. La cooperazione elettrica in Carnia dalla seconda guerra mondiale alla nascita dell'Enel*, Forum, Udine 2011 (F. Dandolo) » 223

IL CAPITALE EUROPEO SI APPROPRIA
DEI METALLI PREZIOSI AMERICANI.
ANTONIO-MIGUEL BERNAL
E IL COMMERCIO COLONIALE SPAGNOLO

1. *Premessa*

Nonostante il costante interesse e gli studi che la storiografia economica del Novecento ha dedicato al commercio tra la Spagna e il Nuovo Mondo nel periodo dell'impero coloniale (1492-1824), fino alla pubblicazione del volume di Antonio-Miguel Bernal *La Financiación della Carrera de Indias*¹, il tema del finanziamento del commercio e della navigazione transatlantici non aveva ancora ricevuto un'analisi adeguata e convincente. In altre parole, si disponeva di sufficienti informazioni sulle rotte e sul numero delle navi impegnate nei collegamenti, sulla tipologia delle merci e degli operatori, sull'entità delle rimesse in metalli preziosi, mentre le notizie sul reperimento dei capitali impiegati e sulle modalità di finanziamento del commercio coloniale erano assai scarse e frammentarie.

Bernal si è occupato fin dagli anni della sua formazione del credito al commercio e alla navigazione attraverso l'analisi del principale strumento destinato al finanziamento dei traffici dell'Impero spagnolo con l'America, il contratto di prestito a cambio marittimo, pervenendo a risultati estremamente innovativi in tema di commercio coloniale. In questa sede ci si soffermerà sul contributo determinante che lo studioso sivigliano ha recato all'analisi del commercio coloniale spagnolo, alla sua organizzazione, ai suoi strumenti e alle sue strategie, pervenendo alla definizione del sistema commerciale e finanziario attraverso il quale i domini americani furono messi a frutto dalla Spagna e degli effetti che esercitò sull'economia dell'Impero spagnolo e su quella dell'intera Europa nei secoli dell'età moderna.

¹ Sevilla 1993.

Si richiameranno qui in particolare alcuni dei principali temi presenti nella produzione di Bernal sul commercio europeo con l'America, movendo dagli inizi dell'espansione coloniale iberica nel basso medioevo²: il capitale; le tecniche commerciali; il credito al commercio; i mercanti stranieri; Siviglia e Cadice, sedi dei mercanti e dei finanziatori del commercio coloniale. Il tentativo è di evocare almeno le linee essenziali della originalissima lettura offerta da Bernal dell'esperienza degli oltre tre secoli di commercio e dominio politico ed economico della Spagna sul Nuovo Mondo, una lettura che è espressione di un'erudizione e di una vivacità intellettuale senza pari e di un sapere complesso e poderoso, testimoniato dalla magistrale padronanza delle fonti e delle tecniche mercantili e contabili, degli scritti degli economisti, giuristi e moralisti del tempo e della storia dell'economia dell'Europa moderna.

2. *La critica di Bernal agli studi contemporanei sul commercio coloniale spagnolo*

Quando Antonio-Miguel Bernal intraprendeva il suo percorso di studio e di ricerca, il campo era dominato dall'ingombrante presenza di Pierre Chaunu, l'allievo di Fernand Braudel che tra il 1955 e il

² In questo contesto è opportuno almeno accennare agli studi con i quali Bernal ha contribuito a delineare il sistema commerciale delle isole atlantiche, precedente medievale dell'espansione atlantica che prelude all'impero americano vero e proprio. Bernal individua nei commerci del XIV e XV secolo tra la penisola iberica e le isole atlantiche, Azzorre, Madeira, Canarie, la genesi dell'avventura coloniale nel Nuovo Mondo. Sottolinea l'importanza del ruolo dei mercanti stranieri impegnati nell'incetta di prodotti tintori, spezie e zucchero destinati a sostituire le importazioni dal Levante. Essi, oltre a dare un apporto determinante all'introduzione e all'affinamento degli strumenti e delle tecniche commerciali, fornirono capitali all'espansione coloniale castigliana e portoghese della fine del XV secolo. Nella loro traiettoria storica le diverse isole incontrarono problemi analoghi (difficoltà di integrazione nel mercato internazionale in condizione di fragilità demografica; agricoltura dominata dalla monocultura; subordinazione all'iniziativa e agli impulsi di operatori economici esterni; costante deficit della bilancia commerciale). Il sistema della piantagione coloniale basata sulla conduzione schiavile fu raggiunto a partire dalla occupazione delle isole di Madera e delle Canarie e passò ai Caraibi, dove fu applicato, dapprima, all'attività mineraria, alla pescheria di perle e alla produzione dello zucchero e, successivamente, alla coltivazione del tabacco e del caffè e, già in pieno XVIII secolo, alle piantagioni di cotone. Cfr. A.-M. BERNAL, *Gli strumenti del commercio nel sistema mercantile delle isole atlantiche, iberiche e caraibiche*, «Storia economica», II (1999), 2, pp. 209-238.

1959 aveva pubblicato insieme alla moglie Huguette un'opera in 12 volumi sul commercio con il mondo americano dagli inizi della colonizzazione fino al 1650³, *Séville et l'Atlantique*, che fin dalla sua comparsa era stata considerata l'opera maestra sul commercio coloniale spagnolo e aveva introdotto una metodologia di ricerca accolta entusiasticamente in sede storiografica.

Secondo lo storico francese e coloro che, anche tra gli storici sivi- gliani, ne condividevano l'impostazione e i paradigmi interpretativi, come Antonio García-Baquero⁴ e Lutgardo García Fuente⁵, solo per citarne alcuni tra i principali, il movimento del traffico e del tonnellaggio delle navi viaggianti tra il Vecchio e il Nuovo Mondo costituiva un indicatore non solo della quantità di merci che erano spedite da Siviglia al Nuovo Mondo, ma anche del loro valore, rappresentato dai metalli preziosi che nei mercati americani venivano ceduti in cambio di quelle merci. Secondo questi studiosi, in definitiva, l'andamento del traffico tra Siviglia e il Nuovo Mondo doveva necessariamente seguire l'andamento degli arrivi in Europa dei metalli monetari americani quale era stato ricostruito da Earl J. Hamilton nel suo fondamentale studio *American Treasure and the Price Revolution in Spain*⁶. Hamilton, allievo di Usher, l'autore dell'importante studio

³ L'ingente mole di dati raccolti dallo studioso francese in collaborazione con la moglie Huguette costituisce l'ossatura dell'ottavo volume, articolato in tre tomi, della sua opera, volume che contiene l'interpretazione complessiva del suo lavoro: P. CHAUNU, *Séville et l'Atlantique (1504-1650)*, Deuxième Partie: Partie Interprétative, *Structures et Conjoncture de l'Atlantique espagnol et hispano-américain*, S.E.V.P.E.N., Paris 1959, Tomo VIII₁, *Les structures*; Tomo VIII_{2,1}, *La conjoncture (1504-1592)*; Tomo VIII_{2,2}, *La conjoncture (1593-1650)*. I volumi dello stesso Chaunu, *L'espansione europea dal XIII al XV secolo*, Milano 1979 (ed. or. Paris 1969), e *La conquista e l'esplorazione dei nuovi mondi (XVI secolo)*, Milano 1977 (ed. or. Paris 1969), costituiscono una sintesi della tesi dottorale.

⁴ A. GARCÍA-BAQUERO GONZÁLEZ, *Cádiz y el Atlántico (1717-1778)*, 2 voll., Cádiz 1988.

⁵ L. GARCÍA FUENTES, *El comercio español con América, 1650-1700*, Sevilla 1980.

⁶ Il primo risultato della sua ricerca furono due articoli: *American Treasure and Andalusian Prices, 1503-1660: a study of the Spanish Price Revolution*, del 1928, e *American Treasure and the Rise of Capitalism, 1500-1700*, del 1929. Essi confluirono nel fondamentale *The American Treasure and the Price Revolution in Spain 1501-1650*, Cambridge (Mass.) 1934 (trad. sp. *El tesoro americano y la revolución de los precios en España 1501-1650*, Barcelona 1975). Seguono *Money, Prices and Wages in Valencia, Aragon and Navarre, 1351-1500*, Cambridge (Mass.) 1936, e, un decennio dopo, *War and Prices in Spain, 1651-1800*, Cambridge (Mass.) 1947 (trad. sp. *Guerra y precios en España, 1651-1800*, Madrid 1988); *El florecimiento del capitalismo: ensayos de historia económica (The flourishing of capitalism: essays in economic history)*, Madrid 1984.

sulla banca nel mondo mediterraneo⁷, si era recato a Siviglia alla fine degli anni Venti per dedicarsi alla storia dei prezzi in Andalusia e nel resto della Spagna, affrontando anche tematiche ampie e complesse come lo sviluppo del capitalismo, ma non aveva mai inteso occuparsi direttamente di storia del commercio. Egli, per dimostrare la sua tesi che, come è noto, ascrive la rivoluzione dei prezzi in Spagna all'arrivo dei metalli preziosi americani, aveva ricostruito attraverso la documentazione della sivigliana *Casa de la Contratación*, la serie degli arrivi nella città andalusa dei metalli preziosi americani dal 1503 al 1650.

Nel circolo braudeliano si era però proceduto a una lettura molto più estensiva della lezione di Hamilton, una lettura nella quale la ricostruzione degli arrivi di metalli preziosi a Siviglia non era solo messa in relazione con la rivoluzione dei prezzi ma diventava l'espressione del commercio con l'America *tout court* e, addirittura, della generale produzione europea. Per Huguette e Pierre Chaunu, in particolare, l'aumento del tonnellaggio nel traffico tra Siviglia e l'America nel XVI secolo andava di pari passo con l'aumento delle importazioni di metalli preziosi del Nuovo Mondo, così come la sua contrazione nel XVII secolo, che trovava conferma nell'andamento dei carichi di metalli preziosi registrati da Hamilton, testimoniava senza riserve i segni della crisi del commercio tra Vecchio e Nuovo Mondo, aspetto significativo della crisi generale del Seicento. Al Decimo Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Braudel e Spooner così si esprimevano:

Attraverso l'Atlantico, l'economia mondiale dei metalli si riduce a una linea netta, tesa fra le Antille e Siviglia. Misurare lo spessore e il ritmo di questi traffici significa misurare la circolazione mondiale in un punto privilegiato. Earl J. Hamilton ha pubblicato, vent'anni fa, un libro divenuto classico sulle quantità di metalli preziosi arrivati a Siviglia dall'America. Ha stabilito la loro crescita progressiva fino all'ultima, culminante decade del secolo. Il suo libro [...] resta la base più solida di una storia generale dei metalli [...]. Lo stesso privilegio di importanza indiscutibile deve essere attribuito al lavoro monumentale che Huguette e Pierre Chaunu hanno appena terminato sul traffico globale, a Siviglia, tra l'Europa e l'America dal 1503 al 1560. La loro curva segue la curva di Hamilton, confermandone l'esattezza [...]. La cosa interessante da osservare è che l'oro e l'argento seguono anche il movimento delle merci, sono, insomma, merci e che una levitazione generale dei traffici sottende la «prosperità» del XVI secolo, la quale non è un gioco, un miraggio, un'illusione monetaria. Crediamo che que-

⁷ *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, Cambridge (Mass.) 1943.

sta conclusione sia di estrema importanza. Non è abusivo, in effetti, pensare che il volume dei traffici traduca in certo qual modo il volume stesso della produzione⁸.

Ma, Braudel, se si mostrava entusiasta della ricostruzione dell'andamento congiunturale del traffico atlantico che prospettava il lavoro dei coniugi Chaunu, era invece assai critico verso l'impostazione complessiva della loro opera, che comunque definiva, si è riferito, monumentale. Manca, sottolineava Braudel, in un'opera di 12 volumi dedicata a *Séville et l'Atlantique*, addirittura Siviglia, con la sua anima, con i suoi mercanti e le loro raffinate tecniche mercantili. Tempo prima, Braudel aveva scritto a proposito di un volume degli Chaunu appena uscito:

Ci si stupisce allora del fatto che questo lungo prologo non ci insegni nulla, salvo qualche caso provvidenziale, sui commercianti che animavano i traffici sivigliani. E neppure si parla delle città iberiche, matrici delle città del Nuovo Mondo, né della tipologia urbana da una parte e dall'altra dell'Atlantico. Infine, neppure una parola sulla città stessa di Siviglia, vero e proprio 'collo' di parecchie bottiglie [...] Siviglia aveva il diritto d'essere presente nella sua totalità vivente e non solo col suo porto, a valle del ponte di barche che la collega a Triana; e non solo nelle sue istituzioni, come la gloriosa Casa de la Contratación, ma anche nelle sue realtà economiche, sociali, urbane, nella folla dei suoi commercianti, rivenditori, cambiavalute, marinai, assicuratori. Vale a dire nel movimento così caratteristico e concitato della sua vita, dominato dalle flotte che alternativamente l'arricchiscono e ne esauriscono le risorse, portando secondo i casi sul mercato finanziario della piazza quel che i documenti dell'epoca chiamano la 'larghezza' e la 'ristrettezza' della moneta⁹.

In breve, Braudel accompagnava le critiche con argomenti propositivi, contribuendo a tracciare, in definitiva, le linee di base per una ricerca sul commercio coloniale che avrebbe dovuto muovere a suo avviso dalla storiografia sul tema e dalle indicazioni che da essa potevano trarsi. Andava innanzitutto meditato il contributo di André E. Sayous, che – scriveva Braudel – «s'è occupato molto tempo fa, con i suoi sondaggi negli archivi notarili di Siviglia (*Archivo de Protoco-*

⁸ F. BRAUDEL-F.C. SPOONER, *I metalli monetari e l'economia del XVI secolo*, in *Relazioni del Decimo Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, Roma 4-11 settembre 1955, IV, Firenze 1955, pp. 233-264.

⁹ *Pour une histoire sérielle: Séville et l'Atlantique (1504-1650)*, «Annales E. S. C.», 3 (1963), pp. 541-553. Abbiamo utilizzato la traduzione italiana, compresa in F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, Milano 1973, pp. 135-150.

los), di queste grandi avventure e ha sottolineato l'azione innovatrice e rischiosa dei mercanti genovesi»¹⁰. Nei suoi studi, Sayous aveva rivelato come erano state finanziate le spedizioni, come venivano remunerati i capitali, quali erano gli uomini che li maneggiavano; aspetti centrali che i protocolli notarili consentivano di documentare. Non era solo Braudel che invitava a ripartire da Sayous: Pierre Vilar, un altro studioso decisivo per la formazione di Bernal, qualche anno dopo avrebbe scritto:

Purtroppo Sayous ha visto di questi archivi solo dei cataloghi imperfetti, ma tanto gli è bastato per giudicare, dal tipo dei documenti, il tipo degli affari. Specialista dei metodi commerciali mediterranei del Medioevo, egli ha potuto in tal modo rendersi conto di come questi metodi erano passati, modificandosi, al servizio del commercio tra Spagna e America¹¹.

Ma l'ambiente parigino offriva molti altri stimoli per uno studio sul commercio coloniale che fosse basato sulla moneta e sul credito. Nel saggio del 1963 sopra menzionato, ad esempio, Braudel, nel ricordare che si attendeva sul tema l'uscita di «un libro decisivo di Guillermo Lohmann Villena», rinvia comunque «ai numerosissimi lavori settoriali» e alle prospettive di ricerca che essi aprivano: «disponiamo già degli studi innovatori di Enrique Otte, delle lettere del commerciante Simon Ruiz (per la seconda metà del XVI secolo) che aspettano solo d'essere utilizzate o delle preziose carte dei mercanti fiorentini pubblicate da Federigo Melis»¹².

Bernal raccoglie la sollecitazione di Braudel e di Vilar a seguire il percorso da loro suggerito per pervenire a un'opera sul commercio coloniale spagnolo innovativa per metodo e impostazione, un'opera che pone al centro della ricostruzione il credito e le tecniche creditizie. Le indicazioni storiografiche ricevute negli anni della sua formazione lo portano ad analizzare a fondo la pratica degli affari degli operatori andalusi. Innanzitutto confuta due pregiudizi – presenti nella maggior parte dei lavori pubblicati sull'argomento – concernenti il finanziamento del commercio coloniale spagnolo. Si tratta, in primo luogo, della presunta arretratezza, soprattutto nella fase iniziale, delle modalità del finanziamento, rivelata proprio dall'uso del contratto di cambio marittimo. E, in secondo luogo, di un presunto ammoderna-

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ P. VILAR, *L'or dans le monde du XVI^e siècle à nos jours*, Paris 1969. Citiamo dalla trad. it. *Oro e moneta nella storia*, Bari 1971, p. 108.

¹² BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, p. 141.

mento, che sarebbe intervenuto una volta stabilizzato il commercio coloniale, con l'introduzione della lettera di cambio, secondo le tecniche più avanzate del commercio europeo. Al contrario Bernal propone una interpretazione ben diversa basata intanto su una puntuale analisi della storiografia, da Sayous, il primo a rilevare che i cambi da Siviglia per il Nuovo Mondo erano effettuati secondo la modalità del prestito marittimo, a Guillermo Lohmann Villena, che aveva indagato i diversi fattori che frenarono la diffusione della lettera di cambio nel Nuovo Mondo (il rischio, l'assenza di informazione, le grandi distanze, l'assenza di un potere effettivo che facesse osservare le regole, i tempi non quantificabili della sosta delle navi nei porti americani), fino ad Enrique Otte, il quale, nel documentare l'importanza della piazza di Siviglia nel sistema bancario e finanziario europeo, aveva rilevato, sulla base della imponente mole di documentazione consultata, che i territori americani raramente comparivano nella rete sivigliana dei pagamenti mediante lettera di cambio. Riflettendo su tutti questi contributi, Bernal giunge alla conclusione che il prestito marittimo è stato lo strumento d'elezione per la raccolta dei capitali da destinare al commercio coloniale spagnolo utilizzato, senza modifiche sostanziali, fino alla sua conclusione, nella terza decade del XIX secolo. Ma se l'interpretazione di Bernal deve molto ai saggi e alle monografie innanzi ricordate, è la conoscenza e l'approfondimento degli scritti dei giuristi e dei teologi spagnoli che lo porta a comprendere a fondo i meccanismi finanziari e, più in generale, la dimensione economica dell'epoca. In particolare, la *Suma de tratos y contratos* del frate domenicano Tomas de Mercado, pubblicata a Siviglia nel 1569, gli fornisce un quadro completo della pratica del commercio coloniale. Citiamo al riguardo un significativo brano dell'opera, nella traduzione italiana pubblicata a Brescia nel 1591:

Quanto al caricare per le Indie, et vendere quivi le mercantie, vi sono alcune cose notabili da avvertire. La prima appartiene a quelli che di qua caricano, comprando quasi tutte le robbe a credenza [ovvero, a credito], con tempo assai lungo a pagare, et conseguentemente assai chara. Il qual negotio è scrupoloso per essere di danno grande a tutti quelli che risiedono in quelle parti, da le cui sostanze finalmente tutto si cava. Perché il rivenditore dà colà tanto per cento oltre la spesa di qua, et secondo che a lui sta la mercanzia, ne domanda poi a particolari che vengono a la sua bottega de maniera che tutto pende da quel che costa in Castiglia, come essi dicono. Et avvenga che la robba presa a credenza la mettano per l'ordinario un terzo in più di quello che vale, si vende poi colà per un prezzo eccessivo. Dove bisogna anco avvertire che non si defalca quasi niente, né si vende a meno per cento il più le volte per andare i prezzi alti, perché in quelle parti non si guarda per l'ordinario, se non al frangente, quando giunga la

flotta, et a la quantità delle navi che mena, così a la necessità, et a l'abbondanza del paese. Et queste sono comunemente le cose che fanno o calar o salire un tanto per cento: non i prezzi ch'ebbero le mercantie a la partita di qua. Masime che, caricando tutti le robbe prese di qua a credenza, tutti giungono colà del pari, et d'una medesima conditione. Onde si dà a credere che tanto debbiano valere etiamdio qua in Spagna, di maniera che la canna de velluto, che suol valere di qua mil maravedis, sarà in quelle bande il cento per cento, perché la meteranno a due mila, acciocché avendo la compra di qua a credenza mille, et quattrocento, sarà il suo prezzo di là duemila ottocento¹³.

Nella *Suma* di frà Tommaso l'America è presentata come mercato. E questa rappresentazione è recepita da Bernal. Un mercato controllato a distanza da operatori finanziari che, con le loro speculazioni e le loro tecniche, furono i veri protagonisti dello sfruttamento economico della colonia. In tali operazioni la ricerca del profitto e la remunerazione dei capitali posti in gioco furono i soli obbiettivi di uomini d'affari i quali, manovrando tra le quinte, furono gli artefici del grande circuito degli scambi che consentì di far affluire la ricchezza americana in Europa.

Bernal mostra come, scoperta l'America e, a partire dal 1503, messe a disposizione dell'iniziativa privata le sue ricchezze, lo sfruttamento fu condotto secondo i modi e le pratiche più evolute del capitalismo mercantile¹⁴. Da un lato, l'iniziativa privata fornì gli strumenti ed i finanziamenti per le operazioni del commercio coloniale, perseguendo la massimizzazione dei profitti, senza alcuna remora di tipo etico o politico¹⁵. Dall'altro, lo Stato castigliano volle e condivise quel sistema di organizzazione del commercio coloniale fin dalle sue origini. La Corona di Castiglia fondò nel 1503 la *Casa de la Contratación*, ma poi adottò un modello più rispondente alle esigenze del capitalismo emergente, una specie di monopolio condiviso tra il settore pubblico e quello privato. Le autorità coloniali, infatti, si erano ben presto rese conto che lo Stato non aveva i mezzi per condurre direttamente lo sfruttamento economico delle terre colonizzate, come stavano facendo in quel momento i Portoghesi e preferirono incoraggiare le attività economiche dei sudditi, soprattutto le imprese minerarie e commer-

¹³ THOMAS DE MERCADO, *De negotiis, et contrattis de mercanti*, Brescia, appresso Pietro Maria Marchetti, 1591, trad. della prima edizione della *Suma de Tratos y contratos*, Sevilla 1569.

¹⁴ A.-M. BERNAL, *Dalla prassi alla teoria: moneta, credito, cambi e usura nei primi tempi della Carrera de Indias (sec. XVI)*, «Storia economica», I (1998), 2, pp. 199-242.

¹⁵ *Ibidem*.

ciali, salvo poi tassarne pesantemente i proventi. Per questo motivo non si opposero alle richieste di maggiore autonomia nella gestione del commercio da parte dei mercanti savigliani attivi nel commercio con l'America. Nel 1543, essi istituirono un proprio *Consulado*, denominato *Universidad de Mercaderes de Indias*, che pretese per sé la giurisdizione sugli affari riguardanti il commercio coloniale. Molte competenze e attribuzioni della *Casa de la Contratación* passarono progressivamente alla corporazione dei mercanti, ma in cambio la Corona, inaugurando una prassi che sarebbe durata per tutto il periodo coloniale, pretese ingenti servizi finanziari. Si arrivò così alla concentrazione nel *Consulado* di quelle attribuzioni e giurisdizioni che i mercanti ritenevano fossero di loro competenza, ma in cambio di una pesante subordinazione alla Corona e alle sue esigenze finanziarie. In conclusione, la Corona e i *cargadores* collaborarono nei fatti alla creazione del sistema: i loro interessi erano convergenti quando non complementari, purché fosse rapido e facile partecipare a detto commercio in un mercato riservato e privilegiato.

Partendo dall'indicazione del frate savigliano, Bernal ricostruisce modalità e meccanismi del sistema del commercio coloniale spagnolo per oltre tre secoli. Egli mostra come nel periodo coloniale commerciare con le Indie significava essenzialmente comprare a credito – a Siviglia e, in un secondo momento, a Cadice – carichi di merci da inviare nei mercati del Nuovo Mondo attraverso agenti o rappresentanti, i quali, dal canto loro, avrebbero provveduto a collocarli sui mercati americani per ottenerne in cambio metalli preziosi. Dapprima si applicarono nel commercio coloniale le pratiche mercantili vigenti nell'Andalusia medievale, che non differivano da quelle degli altri paesi europei, ma presto si introdussero modifiche e adeguamenti alle specifiche caratteristiche del commercio con il Nuovo Mondo.

Il commercio con l'America si svolgeva in regime di monopolio. Il cattivo rifornimento e la penuria di merci in cui erano tenute le colonie a causa di un regime di offerta/domanda anelastica si reputavano necessari per mantenere i prezzi a un livello remunerativo, in grado, cioè, di coprire la totalità dei costi e di soddisfare le esigenze del Fisco e del ridotto numero di mercanti che controllavano gli scambi. A fare le spese di una tale organizzazione del mercato furono le colonie americane, condannate alla monoattività mineraria, la sola capace di produrre il livello di rendita compatibile con la situazione determinata dal monopolio: un monopolio che all'inizio fu esclusivamente andaluso, ma che presto fu condiviso con gli importatori d'oltreoceano. Bernal sottolinea come entrambi i gruppi di mer-

canti fossero impegnati a controllare le vendite in America e sostanzialmente disinteressati allo sviluppo dei traffici. Ai commercianti andalusi premeva soprattutto il livello dei prezzi che un maggior volume di merci avrebbe fatto abbassare, ridimensionando i margini di profitto. Le attenzioni dei mercanti messicani erano anch'esse rivolte ai prezzi, ma rispecchiarono anche la preoccupazione che altri potesse riuscire a intromettersi nei circuiti della vita economica della Nueva España, che essi controllavano strettamente ed il cui motore essenziale era la produzione dell'argento. Tale convergenza di interessi tra andalusi e messicani spiega perché, quando nel XVIII secolo il sistema del rifornimento mediante convogli fu minacciato, i due gruppi dimenticarono le loro rivalità e si allearono per difendere il monopolio.

Dal momento che il sistema del commercio americano mirava all'accaparramento dei metalli preziosi, anche il rimborso dei prestiti accordati al commercio e alla navigazione atlantica avveniva in America in metallo prezioso, che all'origine aveva un valore minore che in Europa. E i mercanti, grazie al regime di monopolio in cui operavano, imponevano prezzi altissimi per le loro merci, in cambio delle quali riuscivano a procurarsi elevate quantità di metalli preziosi. La prospettiva di facili e cospicui guadagni li indusse a rifornirsi delle mercanzie soprattutto con capitali presi a prestito, normalmente a elevato tasso di interesse. Si alimentarono così un circuito creditizio e una febbre speculativa destinati ad attirare sempre nuovi investitori: aumentava la richiesta di credito dei mercanti e con essa cresceva il numero dei prestatori di capitali.

Bernal individua pertanto una correlazione fra la domanda del mercato coloniale e l'aumento generalizzato dei prezzi a Siviglia già nel periodo antecedente all'arrivo di quantità consistenti di metalli preziosi. Rileva che gli archivi andalusi contengono, nella forma di proteste, di memoriali, di rapporti o anche di semplici riflessioni teoriche, testimonianze inequivocabili della piena consapevolezza del fenomeno inflattivo in atto. Scrive, ad esempio, frà Tomás de Mercado:

Ho visto io valere il velluto in Granata vent'otto et ventinove reali, et venire poi da traverso un matto da queste Grate¹⁶, et comprare tanto indiscretamente per caricare una Caravella, che in termine di quindici giorni la fece andare a trenta-

¹⁶ Il frate si riferisce a *las Gradass*, alle scalinate e vicinanze della Cattedrale sivigliana, dove si radunavano gli *ombre de negocio* e si sviluppavano gli affari del caluogo andaluso.

cinque, et a trentasei. Nel qual prezzo si rimasero dall'ora in qua i tessuti, onde fino à hoggi la domandano a i paesani¹⁷.

Dunque, la prima conclusione sulla rivoluzione dei prezzi nell'Europa nel XVI secolo a cui Bernal perviene è che l'inflazione fu precedente alle massicce rimesse di metalli preziosi, e che pertanto non fu da queste determinata. Che l'aumento dei prezzi nei mercati della Bassa Andalusia fosse determinato dal commercio americano – egli scrive – era già evidente dal 1504, ben prima che le rimesse di metalli preziosi divenissero rilevanti, quando ancora le spedizioni commerciali nel Nuovo Mondo procuravano a commercianti e finanziatori infime quantità di metalli preziosi.

3. *Credito e commercio coloniale: prestiti e cambi marittimi*

Il prestito marittimo – detto cambio marittimo quando il rimborso avveniva in una moneta diversa da quella in cui il contratto era stipulato, e pertanto implicava, oltre all'attività feneratizia, anche un cambio – comportava l'assunzione del rischio di perdita delle merci o di naufragio della nave da parte di chi prestava il denaro. Poteva avere due beneficiari: un capitano di nave, nel qual caso il prestito era destinato ad armare e rifornire il vettore in procinto di intraprendere un viaggio; o un mercante, ed allora il credito era elargito sulle merci da spedire o portare oltremare. Nel contratto la nave o le merci fungevano da garanzia, così che, in caso di morosità del debitore, potevano essere sottoposte a sequestro. Se la nave faceva naufragio o le merci si perdevano, il danno andava a carico di chi aveva prestato il denaro.

Secondo Bernal, l'ossatura che sostenne tutto il sistema dell'economia coloniale fu il credito. Sayous aveva osservato che era stata la sproporzione fra i mezzi di pagamento disponibili e l'intensa domanda americana di mercanzie¹⁸ a fare del credito un fattore necessario, anzi indispensabile, per lo svolgimento del commercio coloniale. Il successo del prestito o cambio marittimo come strumento del finanziamento dei traffici con l'America fu determinato da un insieme di fat-

¹⁷ MERCADO, *De negotiis*.

¹⁸ BERNAL, *Dalla prassi alla teoria*, pp. 225-228, A.E. SAYOUS, *Les changes de l'Espagne sur l'Amérique au XV^e siècle*, «Revue d'Economie Politique», 41 (1927); ID., *Partnerships in the Trade Between Spain and America and also in the Spanish Colonies in the Sixteenth Century*, «Journal of Economic and Business History», I (1929), 2.

tori e di circostanze: il massiccio ricorso al credito, manifestatosi fin dai primi anni successivi al 1492; le caratteristiche del sistema monetario americano, con monete circolanti con valore diverso rispetto a quello della madrepatria e la peculiarità dello stesso mercato coloniale (pagamenti in oro o argento, ottimizzazione dei prezzi derivante dal sistema di monopolio, ecc.).

Alla scarsità di numerario dei primi decenni si sarebbe teoricamente potuto far fronte con il ricorso alle *lettere di cambio*, come accadeva nel commercio europeo dell'epoca. Invece, si è anticipato, almeno durante il XVI secolo nel commercio coloniale esse non furono impiegate. Come allora esplicitamente si rilevava, nei mercati europei non si nutriva fiducia nelle piazze e negli agenti e commissionari del commercio coloniale, a causa della lontananza e dell'immensità dei mercati coloniali che li rendeva propizi alla frode, alle evasioni e ai fallimenti. Così, il credito ed il finanziamento del commercio con l'America si struttureranno rivitalizzando questo vecchio strumento creditizio: il *prestito* o *cambio marittimo*, chiamato anche prestito alla grossa avventura, *bomerie* o semplicemente *riesgo*.

L'adozione del cambio marittimo nel commercio transatlantico non va interpretata tuttavia come un segno di arcaicità, al contrario essa riflette l'acuta e concreta percezione della realtà da parte degli operatori che se ne servirono all'inizio dell'epoca coloniale. Attraverso il contratto di prestito o di cambio, il creditore assumeva i rischi del viaggio, di modo che se la nave giungeva felicemente a destinazione, il debitore restituiva la somma ricevuta e gli elevati interessi pattuiti («usura nautica»), mentre nel caso opposto non vi era obbligo di restituzione. In più se ne adoperavano diverse modalità in rapporto alle specifiche esigenze, per esempio, a volte si anticipava denaro contante a *maestres* e *navieros* per il vettovagliamento delle imbarcazioni, che costituivano la garanzia ipotecaria, altre, si vendevano a credito mercanzie a *maestres* e mercanti, saldando i conti alla fine della spedizione.

Quali circostanze spiegano il successo di questo strumento? In un periodo di scarsità di numerario circolante, per gli operatori economici privati si rivelò il mezzo più idoneo al trasferimento di denaro e capitali in America; la mancanza di fiducia che circondò il commercio coloniale non consentiva di stabilire un rapporto diretto fra la madrepatria e le colonie, così che si impose una contrattazione mercantile basata sul credito a lungo termine; grazie agli alti tassi di interesse tollerati, il finanziamento mediante cambio marittimo permise ai creditori una partecipazione diretta e proporzionata all'assunzione

dei rischi perché ampiamente remunerata; infine, il sistema di pagamenti in America, in oro e argento con una maggiorazione per legge del valore del denaro, favorì i profitti derivanti dalla speculazione sull'aggio monetario che gli investitori e i prestatori alle rischiose imprese mercantili praticarono.

L'iniziativa mercantile privata, si è anticipata, ottenne l'approvazione e il sostegno della Corona. Nel 1507 l'amministrazione coloniale regolamentò l'uso del prestito marittimo, istituendo il primo registro ufficiale dei cambi marittimi allo scopo di consolidare e incrementare il ricorso a tali contratti e di ostacolare possibili frodi e abusi. E durante tre secoli, nel commercio con l'America, il termine cambi, chiamati anche *riesgos*, diventò sinonimo di cambi marittimi.

In questa prospettiva, Bernal, che dedica studi ponderosi alla storia del credito marittimo, delineandone l'evoluzione dall'antichità greca e romana e analizzando le varie forme di prestito a cambio marittimo nei principali paesi marinari d'Europa, spiega l'affermazione del contratto di prestito a cambio marittimo nel finanziamento del commercio americano con le particolari condizioni del mercato coloniale, soffermandosi sugli altri fattori – rispetto a quelli fin qui ricordati – che ne decretarono il successo.

Il cambio marittimo, ad esempio, si affermò anche perché mancava uno dei requisiti fondamentali del commercio a lunga distanza: la fiducia. I mercanti di Siviglia, non potendo fare pieno affidamento sui loro agenti che si recavano nelle Indie, facevano ricorso alla formazione di compagnie create da soci che fornivano il capitale e soci che partecipavano con la loro attività. Ma, rispetto alla normale commenda in uso sulle piazze commerciali europee, nel commercio coloniale americano il socio che viaggiava con le merci sottoscriveva con i soci fornitori delle merci e dei capitali un contratto di prestito marittimo sulle merci per un importo pari al valore delle stesse. Così, grazie al prestito marittimo, il socio itinerante, in caso di naufragio della nave non doveva niente e le sue spese erano sostenute dai soci accomandanti che restavano a Siviglia, viceversa, se il viaggio si concludeva felicemente, restava obbligato come debitore e non come socio accomandatario, il che sotto il profilo legale costituiva una più efficace garanzia, offrendo maggiori possibilità di riscuotere i propri crediti a chi, restando a Siviglia, aveva fornito le merci da vendere in America.

Che cosa induceva piccoli risparmiatori e mercanti a impiegare il proprio capitale in un commercio così rischioso? Di certo, come si è riferito, gli alti tassi di interesse, oscillanti tra il 50 e il 100% lordi, che venivano loro corrisposti sul capitale prestato, ma anche il fatto

che il rimborso veniva effettuato in America e generalmente pagato in metallo non monetato, che nelle terre di produzione aveva un valore minore che in Europa. In proposito anzi Bernal sostiene che i crediti concessi miravano prioritariamente ad ottenere il rimborso in metalli preziosi, tant'è che nel contratto di prestito a cambio marittimo era solitamente inserita una clausola secondo la quale il prestito sarebbe stato rimborsato nelle Indie in una determinata moneta o nel suo equivalente in oro o argento. L'accaparramento di oro e argento costituì l'obiettivo principale degli esportatori sivigliani e di coloro che prestavano i capitali. In definitiva, il contratto di prestito a cambio marittimo con la clausola del cambio in moneta americana o nel suo equivalente in metalli preziosi permetteva di raggiungere con una sola operazione il duplice beneficio del cambio monetario e dell'aggio risultante dalla speculazione sul valore dell'oro o dell'argento nel mercato europeo.

Le esigenze dell'economia rendevano ancor più strette le interrelazioni tra cambio marittimo e lettera di cambio. In quanto emesse all'ordine, le scritture o contratti di cambio marittimo erano negoziabili e trasferibili mediante girata, acquistando, a certe condizioni, una funzione simile a quella della lettera di cambio. Dal momento che il contratto di prestito marittimo implicava anche un'operazione di cambio, alla funzione creditizia, elemento principale del contratto, si affiancavano quelle del trasferimento e del cambio di valuta. E, anche per questa via, il mercato monetario, o del credito a breve termine, ha assunto un ruolo determinante nel commercio coloniale spagnolo: il profitto strettamente mercantile era accresciuto dalla speculazione sui metalli preziosi e dall'arbitraggio sulle valute.

4. *Siviglia e Cadice capitali del Nuovo Mondo*

Gli studi di Bernal sul commercio coloniale spagnolo gettano una nuova luce sulla vita economica di Siviglia e Cadice, con la loro variegata tipologia di mercanti, risparmiatori e capitalisti che per tre secoli assicurarono i traffici tra l'Andalusia ed il Nuovo Mondo. Dagli studi emerge che già nel basso medioevo, ben prima del 1492, Siviglia costituiva una piazza commerciale decisamente allineata con i centri economici europei più dinamici e progrediti¹⁹. Essa era piazza mer-

¹⁹ BERNAL, *Gli strumenti del commercio nel sistema mercantile delle isole atlantiche*.

cantile, monetaria (sede della zecca più importante della Castiglia e luogo di affluenza dell'oro del Sudan), finanziaria e cambiaria, e rappresentava una sorta di crocevia degli scambi fra il mondo mediterraneo ed europeo ed i nuovi mercati atlantici. Dai suoi mercanti, cambisti e banchieri erano adottate le pratiche più progredite dell'attività professionale, sia nelle tecniche contabili, come la partita doppia, sia nel ricorso agli strumenti mercantili e creditizi, come la lettera di cambio, le assicurazioni, le società commerciali. Nelle contrattazioni e nello svolgimento dell'attività degli operatori economici privati regnava, consentita dai pubblici poteri, una grande libertà che contrastava con la plethora di restrizioni e divieti che generalmente condizionavano il mondo economico medievale.

I mercanti genovesi ne erano i protagonisti: primeggiavano in tutti i campi della vita finanziaria, soprattutto nella circolazione delle lettere di cambio. Come già per la prima metà del XV secolo, secondo quanto emerge dagli studi di Heers, anche all'epoca delle scoperte e nei decenni a seguire, Siviglia rientra nella rete genovese delle lettere di cambio, ed è pertanto collegata con le piazze della Corona d'Aragona, con le Canarie, con le fiere castigliane, con Genova.

Anche se gli operatori genovesi dominavano l'attività finanziaria, non mancavano gli andalusi, soprattutto mercanti di tessuti ma anche artigiani. Fin dal XV secolo, la società sivigliana si era mostrata propensa all'investimento finanziario: i sivigliani appartenenti a tutti i ceti sociali, laddove disponevano di capitali sufficienti da investire, li impiegavano in attività economiche e speculative, non ultimo il prestito marittimo. I traffici con le isole atlantiche castigliane e portoghesi furono finanziati dal capitale privato che, grazie appunto al prestito marittimo, garantì il flusso di denaro necessario per lo sviluppo delle economie insulari²⁰.

Bernal ha dimostrato che le attività d'oltreoceano non richiedevano capitali ingenti e che furono le forme di associazione per l'esercizio delle attività commerciali, adattate e innovate alla fine del XV secolo, a permettere la mobilitazione delle risorse finanziarie necessarie, favorendo gli investimenti di piccoli mercanti, artigiani, redditieri, vedove. Grazie al prestito marittimo nelle società commerciali nei primi tempi della *Carrera de Indias* si registrò un'ampia partecipazione finanziaria estesa a tutti i gruppi sociali. Predominarono agli inizi le associazioni tra artigiani e mercanti, artigiani e capitani marittimi, tra

²⁰ *Ibidem.*

capitani marittimi e mercanti, e, sempre attraverso il prestito a cambio marittimo, attratti dalle prospettive di remunerazione e dalla speculazione generata dalle attività d'oltreoceano, gli investimenti dei ceti urbani titolari di piccole e grandi rendite furono canalizzati nel commercio coloniale.

L'avventura della scoperta e della colonizzazione fu l'esito dell'organizzazione e dell'iniziativa imprenditoriale di un ridotto numero di mercanti-armatori, già impegnato nell'espansione atlantica, soprattutto verso le Canarie e nel traffico degli schiavi, dell'oro e delle spezie africane. Invece, a svolgere un ruolo decisivo nel finanziamento del traffico e del commercio con l'America fu un relativamente esiguo numero di mercanti e mercanti-banchieri, circa un centinaio, dei quali un 45% originari delle principali città castigliane, Siviglia, Burgos, Medina del Campo, e un 26% genovesi. Bernal sottolinea il rilevante peso dei mercanti nazionali nel finanziamento del commercio americano nel XVI secolo. Con la creazione del *Consulado de los Tratantes de Indias* si introdusse il monopolio del commercio coloniale dei mercanti residenti a Siviglia che appartenevano alla Corporazione. Il *Consulado* sottrasse alla *Casa de la Contratación* le funzioni e le attribuzioni necessarie a esercitare un controllo assoluto del commercio di importazione ed esportazione da Siviglia per le Indie. Il *Consulado*, nell'assicurare il monopolio ai propri membri, si affermò soprattutto nel controllo dell'intermediazione sia delle merci castigliane ed estere inviate nel Nuovo Mondo sia delle rimesse in metalli preziosi oggetto delle vendite.

Nel XVI secolo si delineò la fisionomia dell'attività finanziaria che la città avrebbe conservato in seguito. Siviglia si confermò una piazza finanziaria di prima grandezza anche nel corso del XVII secolo, secondo quanto illustrato da Bernal²¹, una piazza nella quale, peraltro, come in molti importanti centri commerciali europei, i mercanti, e non i banchieri specializzati, controllavano la vita finanziaria della città.

Commercio coloniale, monetazione e attività finanziaria modificarono il tessuto urbanistico della città²². Le zone di insediamento delle attività economiche più prestigiose si trovavano nelle vie adiacenti alla Cattedrale, luogo di incontro per le contrattazioni di tipo finanziario erano le già ricordate *Gradas*, nell'area antistante la Cattedrale, vero centro degli affari all'aria aperta, che finì con l'assurgere a simbolo del mercato finanziario e delle merci della città.

²¹ A.-M. BERNAL, *Mercato e spazio urbano a Siviglia dopo la scoperta dell'America*, «Storia economica», IX (2006), 1, pp. 1-26.

²² *Ibidem*.

A proposito della zecca cittadina, dove venivano monetati i metalli preziosi americani, possiamo leggere:

Cosa es de admiración, y no vista en otro Puerto alguno, las Carretas de a quatro bueyes, que en tiempo de Flota accarrear la suma riqueza de Oro, y Plata en Barras desde el Guadalquivir hasta la Real Casa de la Contratación de las Indias [...] con su Sala del Thesoro, que si toda la suma de la riqueza que ha entrado en ella, después que ellas fueran descubiertas, se aplicara para el empedrado de las Calles de Sevilla se vieran (si asi puede dezirse) empedradas de Ladrillos de Plata, y Oro, Perlas y Pedreria, como lo estan de Ladrillos de Barros²³.

La prosa barocca di Alonso de Morgado restituisce lo stupore con cui si guardava ai tesori americani introdotti in Europa, specie allorché ci si cimentava in tentativi di valutazione complessiva della loro entità, lo stesso stupore manifestato dagli ambasciatori delle potenze estere che nei loro rapporti ai governi si premuravano di informare sul quanto le colonie americane contribuissero ad accrescere le disponibilità finanziarie dei Sovrani di Spagna.

Nei secoli XVI e XVII il capoluogo andaluso assistette a un sofisticato sviluppo finanziario. Come accadeva in altri centri commerciali e finanziari di importanza mondiale quali Anversa, Amsterdam o Londra, la piazza creditizia della città di Siviglia presentava una organizzazione articolata di notevole complessità²⁴. Non costituiva un mercato unitario nel quale confluiva la totalità della domanda e dell'offerta dei capitali della città, ma si caratterizzava per la sovrapposizione di mercati indipendenti, con propri operatori, istituzioni, regolamentazioni e strumenti operativi. La Lonja, l'edificio che oggi ospita l'Archivio delle Indie, era il luogo della città dove mercanti, sensali, banchieri e assicuratori si riunivano per scambiare informazioni, prezzo dei cambi e delle assicurazioni; fungeva da borsa e centro delle operazioni finanziarie, come accadeva a Bruges, ed esercitava una funzione internazionale, alla stregua di Anversa, anticipando per certi versi quello che avrebbero rappresentato Lombard Street nel XIX secolo o Wall Street nel XX secolo per la speculazione finanziaria, o il Lloyd di Londra per le assicurazioni marittime²⁵.

²³ ALONSO DE MORGADO, *Historia de Sevilla*, Sevilla 1587.

²⁴ J.I. MARTÍNEZ RUIZ, *Mercato creditizio e profitti del cambio per lettera. Le operazioni di cambio con patto di ricorso tra Siviglia e le fiere internazionali di 'Bisenzone' (1589-1622)*, «Storia economica», V (2002), 1.

²⁵ BERNAL, *La financiación de la Carrera de Indias*, pp. 99-108; A.-M. BERNAL-

Bernal ha dedicato approfonditi studi anche alla banca sivigliana – sia privata che pubblica –, sviluppatasi in stretta connessione col commercio coloniale, essenzialmente per custodire i metalli preziosi che i mercanti ottenevano in cambio delle merci inviate nel Nuovo Mondo²⁶. I banchi cittadini, infatti, furono la naturale evoluzione dei *compradores de oro y plata*, operatori specializzati nella compravendita dei lingotti di oro e argento provenienti dalle Indie e nella loro coniazione presso la zecca di Siviglia. Per quanto riguarda i banchi pubblici, nella città andalusa non si sviluppò la modalità specifica del *banco di giro*, quale apparve ad esempio a Barcellona o Valencia nella forma di *taulas de canvi* municipali, ma operarono banchi di deposito, anche se con tratti distinti rispetto ad istituzioni analoghe attive in altre piazze europee. I banchi pubblici sivigliani, infatti, accettavano depositi in numerario sia dallo Stato sia dai mercanti, e su di essi potevano effettuare trasferimenti e transazioni in lettere di cambio. Non praticavano lo sconto né il prestito, salvo casi particolari in cui per straordinarie necessità intervennero a beneficio della Corona. A differenza di altre piazze europee, nelle quali i banchi pubblici provvedero al ritiro della moneta cattiva in circolazione effettuando i pagamenti in moneta di buona lega, a Siviglia, grazie anche alla qualità intrinseca della moneta che si coniava nella sua Zecca, il problema di una circolazione monetaria deprezzata non ebbe a manifestarsi, pertanto l'attività principale restò sostanzialmente l'esportazione verso l'estero di numerario.

Intorno al 1570 si cominciarono a manifestare segni evidenti di una profonda trasformazione in atto nel mercato coloniale in direzione di una sempre più marcata internazionalizzazione del commercio con le Indie. L'evoluzione avrebbe portato Siviglia ad alimentare, con l'oro e l'argento americani, la circolazione monetaria europea e, per conseguenza, le rimesse assunsero una rilevanza anche maggiore. Bernal spiega come e perché il commercio con il Nuovo Mondo diventò un affare internazionale. La sua consonanza con Braudel al riguardo è completa. Scrive infatti lo storico francese:

Abbandonata dal grande capitalismo genovese, la merce a Siviglia ha trovato altri animatori. Le ditte dei Paesi Bassi, arricchitesi negli anni precedenti, antici-

A. FLORENCIO PUNTAS-J.I. MARTÍNEZ RUIZ, *Cámara de Comercio de Sevilla. Instituciones, Economía, Empresas*, Sevilla 2012, pp. 43-44.

²⁶ A.-M. BERNAL, *Compratori di oro e argento e banchi pubblici in Siviglia (secolo XVII)*, in *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani*, a cura di L. De Rosa, Napoli 2002, pp. 401-436.

peranno le loro merci e per essere pagate attenderanno che le flotte delle Indie ritornino con il numerario. In altre parole, i mercanti di Siviglia diventano semplici commissionari, vedono passare il traffico, prelevano al passaggio la loro parte di guadagno, ma non rischiano, per così dire, nulla. I loro capitali serviranno ad acquistare terre, borghi, *juros*, o a costituire maggioraschi. In questa funzione passiva, l'ozio li aspetta al varco: essi lo scorgono senza timore. Siviglia fu così conquistata, divorata dall'interno da un lavoro oscuro, invisibile di termiti, a tutto vantaggio dell'Olanda²⁷.

Nel XVII secolo il monopolio dei commercianti sivigliani venne meno, messo in crisi dalla stessa espansione del commercio transatlantico e dalle difficoltà della congiuntura internazionale. Gli elementi che erano alla base delle contrattazioni, le compravendite effettuate a credito ed il reperimento di capitali attraverso il prestito a cambio marittimo, nell'avversa situazione economica, dominata da fallimenti, alterazioni monetarie, insolvenze, fecero allontanare dal commercio diretto i poderosi mercanti sivigliani membri del *Consulado*, che si dedicarono esclusivamente all'attività finanziaria. Così, si potrebbe affermare che anche nel capoluogo andaluso si verificò un fenomeno analogo a quello che, con fortunata espressione, è stato definito il «tradimento della borghesia», sebbene con una non secondaria differenza, che in questo caso si trattò fondamentalmente del ritiro dalle attività più propriamente commerciali a favore di un impegno in quelle finanziarie.

Ma i commercianti sivigliani, abbandonando il campo, lasciarono il commercio coloniale ai mercanti stranieri, che ne presero il posto. I mercanti stranieri a Siviglia così poterono sommare ai benefici ottenuti con le esportazioni quelli derivanti dalla partecipazione al commercio diretto con l'America, dalla speculazione finanziaria e dal commercio dei metalli preziosi ottenuti nelle Indie. Il processo divenne inarrestabile nel corso del secolo, per l'incapacità dell'industria spagnola di rifornire i mercati americani, che finirono per essere approvvigionati con prodotti provenienti da tutta l'Europa.

Il commercio atlantico divenne così quasi esclusivamente affare di francesi, olandesi, inglesi, tedeschi e genovesi. Il predominio degli stranieri, che operavano soprattutto a Cadice, fece sì che a partire dal 1680 l'approdo delle flotte oceaniche fosse trasferito nella città atlantica. Ai mercanti stranieri che non avevano acquisito la cittadinanza

²⁷ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 2002 (ed. aggiornata alla V edizione francese), I, p. 685.

nel regno era interdetta la partecipazione diretta al commercio coloniale, ma l'ostacolo fu dai più aggirato: i mercanti stranieri si servirono di prestanome castigliani, assicurandosi la loro fedeltà con contratti di prestito a cambio marittimo e vendendo loro le merci a credito. Ai mercanti castigliani toccò quindi solo un ruolo subordinato. Non lasciarono, però, l'attività creditizia. Il grande ruolo che, anche nel XVIII secolo, gli operatori nazionali assolsero nel finanziamento della *Carrera de Indias* emerge in piena evidenza dal lavoro di Bernal²⁸. Gli spagnoli furono capaci di convogliare verso il commercio coloniale il risparmio presente sulla piazza di Cadice, non disgiungendo mai l'attività commerciale da quella finanziaria. Infatti, pur senza la costituzione di vere e proprie banche, intorno alla metà del secolo operava nella città un gruppo di finanzieri spagnoli forniti di un capitale cospicuo, quasi sempre investito solamente nel commercio americano. Bernal delinea la figura e definisce le attività dell'operatore spagnolo. Nelle varie stime fiscali della seconda metà del Settecento si riconoscono i maggiori redditi proprio agli operatori che abbinavano nella loro attività commercio e finanza. Nei loro patrimoni, che possiamo conoscere grazie agli inventari post-mortem, le mercanzie figurano però come parte scarsamente costitutiva del capitale (al massimo arrivano al 5%). Al contrario, la quantità di denaro liquido disponibile nelle casse era assai significativa (dal 16 al 96%). I crediti per contratti di prestito marittimo costituiscono nella maggioranza dei casi le partite principali: gli investimenti nei prestiti a rischio erano diventati, quindi, uno dei mezzi principali dello sviluppo del capitalismo nella Cadice del XVIII secolo.

Questo tipo di operatore autoctono diventa il protagonista del finanziamento del commercio americano nell'ultima fase dell'epoca coloniale. Tra il 1778 e il 1797, con la liberalizzazione del commercio, tende a diminuire la partecipazione straniera e ad aumentare la partecipazione del capitale locale. La progressiva sostituzione si deve ritenere pressoché integralmente ultimata negli anni 1797-1802: ciò fa supporre che gli stranieri, che avevano finanziato fin dal XVI secolo la *Carrera de Indias*, accreditando le manifatture inviate e investendo direttamente i propri capitali, seppero ritirarsi in tempo. Il ritiro dei mercanti stranieri comunque permise a Cadice di trasformarsi da semplice centro mercantile di riesportazione in un'importante piazza finanziaria. La disponibilità di capitali della piazza di Cadice, accumu-

²⁸ BERNAL, *La financiación de la Carrera de Indias*, pp. 420-475.

lati dopo un secolo di monopolio di commercio americano, configurò un capitale finanziario di prim'ordine, che riuscì a sostenere ed alimentare il commercio quando i circuiti internazionali del finanziamento spostarono altrove i loro flussi. Per la prima volta, nella tappa finale, i commercianti di Cadice divennero i veri protagonisti del commercio coloniale, dal finanziamento preliminare, con l'impiego del capitale circolante necessario, fino agli incerti benefici forniti dal commercio in anni di turbolenza politica, militare ed economica.

5. *I metalli preziosi americani abbandonano la Spagna*

Diversi paesi europei costruirono un proprio impero coloniale, ma nessuno di essi sottomise e sfruttò economicamente territori così vasti e a così grande distanza, creando un sistema di organizzazione economica e sociale paragonabile a quello dell'Impero spagnolo che, peraltro, durò almeno tre secoli. Nessun altro paese arrivò ad ottenere dalle colonie una tale quantità di risorse, in particolar modo oro e argento. E tuttavia già gli *arbitristas*, gli economisti spagnoli del XVII secolo, si chiedevano perché rimanessero in Spagna soltanto quantità irrisorie di quei tesori.

Da quanto esposto alle pagine che precedono, gli studi e le ricerche di Bernal hanno fornito un'analisi compiuta del sistema commerciale dell'Impero coloniale spagnolo, offrendo una spiegazione documentata e persuasiva delle ragioni per le quali i metalli monetari affluivano nei mercati extraiberici.

In aggiunta, egli mostra come anche i metalli preziosi di proprietà dello Stato defluivano verso l'estero. La Monarchia castigliana, perennemente pressata da un'enorme spesa militare, fin dall'avvio della colonizzazione riuscì ad ottenere dalle terre americane un gettito tributario rilevante e costante, interrottosi solamente ai primi del XIX secolo, a seguito del processo di indipendenza²⁹. In questo quadro, ri-

²⁹ È opportuno ricordare che le riforme settecentesche non mutano il giudizio di Bernal sulla monarchia spagnola che, invece, secondo un'interpretazione storiografica ancora diffusa, avrebbe allora mirato alla liberalizzazione dell'economia per il benessere dei sudditi, sia americani che spagnoli, meritandosi in sede storiografica l'appellativo di "monarchia illuminata". Per Bernal le misure adottate furono dettate dalla necessità di aumentare le entrate della madrepatria, mentre, su un altro piano, il quadro normativo in cui tali misure si inserirono definì per la prima volta le terre americane esplicitamente colonie, nei confronti delle quali del resto si continuò ad esercitare una politica di rigida subordinazione alla Spagna: cfr. A.-M. BERNAL, "Libre

leva Bernal, l'oro del Sovrano non fu impiegato in provvedimenti e iniziative volte a favorire lo sviluppo dell'economia della Spagna, ma servì a finanziare le avventure diplomatiche e militari dell'Impero. Gran parte dei metalli preziosi americani toccavano appena l'erario castigliano e finivano dirottati fuori dai confini nazionali per pagare gli eserciti e sostenere le enormi spese di politica estera³⁰: l'argento del Nuovo Mondo permise la politica espansionistica dei Sovrani spagnoli, finanziata dai grandi banchieri italiani, tedeschi e belgi, i quali senza la garanzia del tesoro americano non avrebbero mai aperto le loro borse³¹.

Tesoro de América, tesoro de Europa, intitola Bernal un paragrafo de *La financiación de la Carrera de Indias*³². E in questa felice espressione è condensato il senso di una vicenda economica e politica che si è protratta per quasi tre secoli. Se la Spagna in una prima fase restrinse la circolazione dei metalli preziosi per evitare il drenaggio del *bullion* dai confini del suo territorio, presto aprì le porte della circolazione. Da quel momento ogni arrivo dei tesori americani ebbe ripercussioni dirette sullo stock monetario europeo: non appena una flotta carica di oro o di argento arrivava in Spagna un mercato monetario dopo l'altro sperimentava una situazione di facilità monetaria.

comercio" (1778): un primer ensayo del modelo general, in *El comercio libre entre España y América Latina, 1765-1824*, a cura di A.-M. Bernal e J. Fontana, Banco Exterior, Madrid 1987, pp. 17-28.

³⁰ A.-M. BERNAL, *Remesas al servicio del Imperio: cuantificación y cualidades de los metales preciosos*, in *El gobierno de la economía en el Imperio español*, a cura di A.-M. Bernal, L. De Rosa e F. D'Esposito, Fundación El Monte-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Sevilla-Napoli 2000, pp. 71-114; A.-M. BERNAL, *La hegemonía española y las finanzas del Imperio*, in *El Emperador Carlos y su tiempo: actas IX Jornadas Nacionales de Historia Militar, Sevilla 24-28 de mayo de 1999*, Editorial Deimos, Madrid 2000, pp. 471-488.

³¹ In uno dei suoi libri più importanti, *España. Proyecto inacabado*, Bernal mostra come l'impero coloniale, «lo más español de España», come lo ha efficacemente definito, portò il paese iberico a imbarcarsi in imprese superiori alle sue forze, peraltro abbandonando il progetto di costruzione dello Stato e di unificazione nazionale avviato da Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona. Infatti, avendo a disposizione risorse ingenti e facilmente prelevabili, lo Stato spagnolo non si dedicò a quell'opera di centralizzazione e razionalizzazione amministrativa che fu portata avanti dalle altre grandi monarchie europee, contribuendo alla loro modernizzazione e, in ultima analisi, al loro sviluppo economico. Cfr. A.-M. BERNAL, *España, proyecto inacabado. Costes/beneficios del imperio*, Fundación Carolina-Marcial Pons Ediciones de Historia, Madrid 2005, pp. 434-447; ID., *El imperio de Indias: lo más español de España*, «Clío: Revista de historia», 73 (2007), pp. 20-22.

³² Cap. VI, pp. 315-318.

Così da Siviglia la moneta circolava da una piazza all'altra, per il pagamento di transazioni commerciali e finanziarie, e il circolante, in moneta coniato o in lettere di cambio, precipitava a cascata da mercato a mercato. Il commercio internazionale in età moderna fu sostenuto da una massa di argento che in forma di monete o di barre fluiva dal Messico e dal Perù alla Spagna, da dove si diffondeva in tutti i paesi d'Europa. L'argento americano, largamente rappresentato dal *real de a ocho*, le onnipresenti piastre, fornì la liquidità necessaria per il funzionamento di un sistema che fino ad allora, anche per la deficienza di mezzi di pagamento, si era stabilizzato su livelli molto modesti. Si impose una sorta di impero monetario spagnolo basato su un'abbondante quantità di metalli preziosi e sull'eccellente purezza delle sue monete, che erano apprezzate in tutto il mondo, fino alla Cina e al Giappone. L'impero monetario della Spagna, conclude Bernal, fu più vasto e duraturo del suo impero politico³³.

FRANCESCO D'ESPOSITO
Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

³³ A.-M. BERNAL, *Moneda y crédito: de la monarquía hispánica a la integración monetaria europea*, in *Dinero, moneda y crédito en la monarquía hispánica, actas del Simposio Internacional "Dinero, moneda y crédito: de la monarquía hispánica a la integración monetaria Europea"*, Madrid, 4-7 de mayo de 1999, a cura di A.-M. Bernal, Fundación ICO, Madrid 2000, pp. 11-30; ID., *Los flujos de oro y plata de América en la circulación monetaria europea (siglos XVI-XVIII)*, in *La moneda en Europa: de Carlos V al euro*, coord. por M. Varela Parache e J.J. Durán Herrera, Ediciones Pirámide, Madrid 2003, pp. 61-100.